

ATTI  
DELLA SOCIETÀ LIGURE  
DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XLII

(CXVI) FASC. II



---

GENOVA MMII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *Le leggi razziali e l'università di Genova: prime ricerche sui docenti*

Maria Stella Rollandi

1. Il tema relativo alle conseguenze delle leggi razziali del 1938 nell'università di Genova è complesso e, fino ad ora, solo indirettamente sfiorato in studi che si proponevano di fare luce su altri aspetti della storia accademica del capoluogo ligure.

In questa sede mi limito a delineare le vicende relative ad alcuni docenti dell'università di Genova, in particolare quelli di ruolo, ordinari e straordinari, i cui nomi sono riportati nel censimento ministeriale effettuato per applicare il RDL del 5 settembre 1938, che decretava l'espulsione di tutte le persone di razza ebraica da ogni genere di istituto scolastico, dalle Accademie e dagli Istituti di cultura<sup>1</sup>. Si tratta di una prima indagine, che può costituire il punto di partenza di studi che facciano luce sui molti aspetti che tali provvedimenti ebbero sulla vita universitaria genovese.

Le leggi razziali colpirono in termini più vistosi i docenti titolari di cattedra, ma bloccarono la carriera di molti dei numerosi assistenti volontari, che lavoravano all'università, così come impedirono ad altri brillanti e capaci studiosi, o giovani laureati, anche solo di concepire di intraprendere questa carriera, e ciò causò, oltre a un danno personale, un danno all'istituzione

---

<sup>1</sup> La letteratura sull'argomento è davvero molto vasta; ci si limita a ricordare alcune fra le pubblicazioni specifiche su questo tema, a loro volta ricche di riferimenti bibliografici: *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali in Italia, Roma 17-18 ottobre 1988, Roma, Camera dei Deputati, 1898; M. SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino 1994; *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Atti della Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995)*, a cura di A. VENTURA, Padova 1996; R. FINZI, *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma 1997; G. ISRAEL - P. NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna 1998; *Shoah e cultura della pace. Pagine di storia del Novecento all'Università di Pisa*, a cura di T. FANFANI, Pisa 2001; *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, a cura di I. PAVAN e G. SCHWARZ, Firenze 2001.

che, a medio-lungo termine, fu privata di scienziati e studiosi di valore, che spesso si recarono all'estero senza fare ritorno<sup>2</sup>.

Collegato a questo aspetto molto problematico è da approfondire quello della modalità della "reintegrazione" dei docenti ebrei, sovente rivelatore di un atteggiamento privo di un'analisi rigorosa, e onesta, di quanto era avvenuto sul piano politico, accademico e personale<sup>3</sup>.

È opportuno ricordare anche che vi furono casi per così dire "indirettamente" collegati con le leggi del '38, che videro l'allontanamento di docenti "scomodi", proprio in conseguenza del sostegno da essi apportato ai colleghi ebrei.

Va poi ancora menzionato tutto il problema relativo alla discriminazione studentesca, italiana e straniera, e alla opportunità di pervenire più in generale a un censimento della presenza ebraica nelle strutture amministrative e didattiche dell'ateneo genovese.

Insomma si tratta di vicende personali e istituzionali diverse, che hanno però quale elemento comune proprio le leggi razziali e l'università.

2. Ecco i nomi dei sei docenti universitari, ordinari e straordinari che, in conseguenza dell'applicazione delle leggi razziali, sono allontanati dall'insegnamento<sup>4</sup>: Roberto Bachi, Nino Levi, Ruggero Luzzatto, Ugo Lombroso, Angelo Rabbeno, Amedeo Volta, detto dalla Volta.

Tre di essi, Bachi, Levi e Luzzatto, operano nell'area umanistica. Gli altri tre, Lombroso, Rabbeno e Dalla Volta, sono docenti dell'area scientifica.

---

<sup>2</sup> In una intervista fatta nel 1992, il fisico Alberto Bonetti afferma che le conseguenze delle leggi razziali si sono viste dopo vent'anni, « quando – egli dice – è mancata la generazione dei professionisti alla fine degli anni '50 » (C. ROSSETTI, *L'università si racconta. Interviste sull'ateneo genovese*, Genova 1992, p. 162). In quell'occasione Bonetti ricordava quanto diceva Nora Lombroso, moglie del fisico Bruno Rossi, andato negli Stati Uniti: « ... la sezione colta della borghesia italiana era quasi tutta ebrea » (*Ibidem*).

<sup>3</sup> Si rimanda su questo specifico aspetto della questione al saggio di F. PELINI, *Appunti per una storia della reintegrazione dei professori universitari perseguitati per motivi razziali*, in *Gli ebrei in Italia* cit., pp. 113-139 e alla puntuale bibliografia sulle indagini relative a numerose sedi universitarie.

<sup>4</sup> I nomi sono riportati da R. FINZI, *L'università italiana* cit., p. 109 e sgg.; G. ISRAEL - P. NASTASI, *Scienza e razza* cit., p. 253.

Roberto Bachi giunge a Genova nel dicembre 1936, proveniente da Palermo, per ricoprire, quale professore straordinario, la cattedra di Statistica metodologica ed economica presso la facoltà di Economia e Commercio<sup>5</sup>, proprio in quell'anno aggregata forzatamente all'università<sup>6</sup>.

Appena ventisettenne, è nato infatti a Roma nel gennaio 1909, laureatosi in giurisprudenza a soli 21 anni, figlio del noto economista Riccardo Bachi<sup>7</sup>, egli ha al suo attivo numerose pubblicazioni che gli hanno permesso di conseguire la libera docenza nel 1932 e di vincere il concorso per la cattedra nel dicembre 1934. Studioso di statistica metodologica ha svolto ricerche in ambito demografico, sulla distribuzione geografica della natalità illegittima in Italia e sulla formazione di unioni illegittime e sulla consistenza ed evoluzione della popolazione ebraica in Italia (dall'epoca dei ghetti agli anni Trenta del Novecento), compiendo studi di grande originalità.

Non sono pochi gli apprezzamenti fatti sulla sua attività di docente dal Consiglio di Facoltà del 26 gennaio 1938, che delibera in merito alla promozione ad ordinario. Risulta una vivace attività del Bachi, non solo come

---

<sup>5</sup> L'arrivo di Bachi a Genova si intreccia con quello di Roberto Sabatino Lopez e ambedue saranno sottoposti alle leggi razziali nel volgere di poco tempo. A sollecitare l'assegnazione della cattedra al Bachi è lo stesso rettore dell'università, il senatore Mattia Moresco, che in tal modo viene a sanare una situazione di poco gradimento per l'ateneo. Come lo stesso Moresco scrive al ministro dell'Educazione Nazionale, la notizia ufficiosa relativa alla terna dei vincitori del concorso bandito per la cattedra di Storia economica presso la Facoltà di Economia e Commercio presenta qualche problema. Dei tre, infatti, a Genova vorrebbero Amintore Fanfani, e non altri. « Qualora, però, come sembra, detto vincitore desiderasse altra sede e V.E credesse opportuno accontentarlo, mi permetterei proporre che gli altri due vincitori ... – prosegue Moresco – fossero possibilmente sistemati altrove e non a Genova ». La richiesta di parte genovese è evidentemente accolta, così come è ritenuta idonea la giustificazione "compensativa" avanzata: da poco si era trasferito nel capoluogo ligure, a Giurisprudenza, Mario Chiaudano, definito « particolarmente competente in storia economica e commerciale ». In tal modo l'insegnamento di Storia economica presso Economia e Commercio è affidato per incarico, mentre il posto da professore ordinario viene spostato sulla cattedra di Statistica metodologica sulla quale è chiamato Roberto Bachi.

<sup>6</sup> Fino a quell'anno essa era stato un Istituto superiore di commercio, con notevole autonomia rispetto alle facoltà universitarie e, soprattutto, con forti legami con l'ambiente cittadino (M.S. ROLLANDI, *Università e studi economici. La Facoltà di Economia e Commercio di Genova dal 1936 al 1986*, Genova 1993).

<sup>7</sup> Si veda F. BONELLI, *Bachi Riccardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma 1963, pp. 48-53.

studioso, ma anche come docente che svolse « un cospicuo numero di lezioni straordinarie e di esercitazioni pratiche, nelle quali addestrò i giovani alla esatta compilazione di diagrammi e cartogrammi ed a compiere direttamente rappresentazioni di fenomeni suscettibili di espressioni quantitative ». Insomma, privo di aiuto da parte di assistenti, questo docente operò con « diligenza » e svolse con efficacia il suo « appassionato insegnamento »<sup>8</sup>. Di tenore ugualmente positivo è la relazione della Commissione giudicatrice per la promozione a ordinario redatta nell'aprile dello stesso anno, che conclude constatando la « lodevole attività didattica e l'importante produzione scientifica del candidato »<sup>9</sup>.

Sempre nel 1938, nel giro di pochi mesi, il rettore Mattia Moresco<sup>10</sup> invia a Roberto Bachi e, come a lui, agli altri docenti ebrei, la comunicazione relativa alla sospensione dal servizio a decorrere dal 16 ottobre 1938<sup>11</sup>. Poco dopo tale misura si concretizza nel « dispensare dal servizio a decorrere dal 14 dicembre 1938 ».

Come apparirà chiaro fra breve, questo è l'iter dell'applicazione della legge sulla razza nell'università genovese (come in quella italiana), ma sarà anche evidente che ogni docente, nella sua singola e bene specifica fisionomia, darà risposte in parte diverse.

Il giorno prima di comunicare la sospensione dal servizio (20 ottobre), il rettore aveva diffuso il contenuto del telegramma spedito dal Ministero

---

<sup>8</sup> Archivio dell'Università di Genova (d'ora in poi AUG), fascicolo del prof. Roberto Bachi, verbale del Consiglio di Facoltà di Economia e Commercio del 26 gennaio 1938. La sua attività didattica si traduce anche nella redazione di un manuale di statistica: *Lezioni di statistica economica: anno accademico 1936-1937*, Genova 1937 cui seguirà la redazione di un manuale molto più complesso: *Lezioni di statistica metodologica*, Torino 1938.

<sup>9</sup> *Relazione della Commissione giudicatrice per la promozione dei professori Roberto Bachi e Paolo Fortunati, ordinari di statistica delle rispettive RR. Università di Genova e di Palermo* (AUG, fascicolo del prof. Roberto Bachi).

<sup>10</sup> Su Mattia Moresco, stimato da Attilio Cabiati, il più vecchio degli allievi di Francesco Ruffini, « che non ha mai rinunciato a dimostrare amicizia e stima per il suo maestro » (G. BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino 2001, p. 206), varrebbe la pena di svolgere una ricerca approfondita, essendo stato un personaggio chiave della vita dell'ateneo genovese in questi anni.

<sup>11</sup> Come è noto i riferimenti di legge sono dati dagli articoli 3 e 6 del RDL 5 settembre 1938, n.1390 e, ancora, dai RR.DD.LL. 15 novembre 1938, n.1779 e 17 novembre 1938, n. 1728, contenenti disposizioni per la difesa della razza italiana.

dell'Educazione nazionale in cui si elencava la possibilità, per i professori di razza ebraica, di far pervenire al ministero stesso dei documenti comprovanti l'appartenenza, sia individualmente, sia come famiglia<sup>12</sup>, a sei diverse categorie, che dessero loro delle benemerienze, che in qualche modo potessero "riequilibrare" la vergogna della razza e quindi fornire eventuali elementi per non essere espulsi dall'università.

Era possibile inoltrare documenti che dimostrassero di appartenere a:

- I. famiglie di caduti nella guerra libica, in quella mondiale, etiopica e spagnola;
- II. famiglie di volontari delle guerre citate;
- III. famiglie di combattenti in quelle guerre e insigniti di croce al merito di guerra;
- IV. famiglie di caduti, mutilati, invalidi, feriti per la causa fascista;
- V. famiglie di fascisti iscritti al PNF negli anni 1919-1920-1921-1922 e secondo semestre 1924 e famiglie di legionari fiumani;
- VI. famiglie aventi eccezionali benemerienze.

Roberto Bachi non dà alcuna risposta alle lettere del rettore, se non l'asciutta informazione che suo padre Riccardo, ha avanzato la domanda perché la loro sia considerata una famiglia avente « eccezionali benemerienze »<sup>13</sup>.

Del docente di Statistica, all'indomani della comunicazione di Moresco, non restano che due tracce: una lettera del Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza del 17 marzo 1939, in cui si esprime il « saluto e il ... ringraziamento per l'opera ... svolta a vantaggio della scienza e della scuola »<sup>14</sup>, e la gentile risposta del docente in data 20 aprile dello stesso anno. Roberto Bachi scrive da Gerusalemme, in Palestina. Non ha atteso l'evoluzione degli eventi, probabilmente a lui già lucidamente chiari, e ha concretizzato la scelta del trasferimento nella terra del progetto sionista.

---

<sup>12</sup> Per famiglia si intendeva: « Gruppo comprendente oltre il professore medesimo, suoi genitori, figli, fratelli e sorelle » (AUG, fascicolo del prof. R. Bachi, lettera del rettore Moresco del 19 ottobre 1938).

<sup>13</sup> *Ibidem*, lettera del 27 ottobre 1938.

<sup>14</sup> *Ibidem*, lettera di M. Moresco del 17 marzo 1939.

Nemmeno risponde allorché, a norma delle disposizioni in vigore nel 1944, egli ha diritto a essere riammesso in servizio<sup>15</sup>: a quell'epoca egli risulta essere sempre residente in Palestina e di avere definitivamente scelto un'altra patria<sup>16</sup>.

Nella Facoltà di Giurisprudenza due docenti sono colpiti dalle leggi: Nino Levi e Ruggero Luzzatto.

Sono due figure molto diverse fra loro, la prima, quella di Levi, brillante, libero professionista di larga fama, con importanti collegamenti internazionali; la seconda, quella del Luzzatto, molto più schiva, di studioso puro, serio e dotto, ma poco comunicativo.

Nino Levi giunge a Giurisprudenza su chiamata unanime del Consiglio di Facoltà il 5 novembre 1931. È ordinario di Diritto e Procedura Penale a Catania e viene a sostituire il collega Luigi Cesare Civoli, deceduto<sup>17</sup>.

La Facoltà si esprime in termini egregi nei suoi confronti: ha superato molto brillantemente i concorsi, ha una « continua e seria produzione scientifica che attesta ingegno acuto, criterio giuridico, conoscenza ampia della dottrina italiana e straniera »<sup>18</sup>.

Fuori dell'ambito accademico, in anni passati ha scritto sulla rivista di Carlo Rosselli « Il Quarto Stato »<sup>19</sup>, ma è ora molto attivo come libero professionista con studio a Milano.

---

<sup>15</sup> In una lettera del Ministero della Pubblica Istruzione a quello degli Affari Esteri del 20 marzo 1946 si rende nota la più totale mancanza di notizie al riguardo dal momento che non si sa se Bachi abbia conservato la cittadinanza italiana, se gradisca la riammissione in servizio: tutte le pratiche sono state fatte, ma senza alcun esito. La lettera si chiude con questa annotazione: « Si prega di portare a conoscenza della presente il prof. Edoardo Ruffini, presso la R. Ambasciata italiana a Londra » (AUG, fascicolo del prof. Roberto Bachi).

<sup>16</sup> In Israele Roberto Bachi concorre all'istituzione dell'Istituto centrale di statistica (G. ISRAEL - P. NASTASI, *Scienza e razza* cit., p. 165) e continua a condurre ricerche in questo ambito disciplinare.

<sup>17</sup> Nato a Venezia il 7 luglio 1894, si laurea in Giurisprudenza a Pavia nel maggio 1915. Inizia la sua attività accademica all'Università Bocconi, nel 1921, e prima di arrivare a Genova ha insegnato nelle università di Milano, Cagliari e Catania.

<sup>18</sup> AUG, fascicolo del prof. Nino Levi, estratto del verbale del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza del 5 novembre 1931.

<sup>19</sup> Giuseppe Fiori lo aggrega al gruppo dei "riformisti", che collaborano a questa rivista, il cui primo numero appare il 27 marzo 1926 (G. FIORI, *Casa Rosselli. Vita di Carlo e Nello, Amelia, Marion e Maria*, Torino 1999, p. 64).

Una lettera inviata da tal Alberto Cercelli, da Roma, al Prefetto di Genova in occasione della venuta a Genova di Nino Levi, e resa nota al rettore, è indicativa della “cattiva” fama che accompagna questo giurista.

«È ormai tempo di smascherare l’antifascismo nelle università. Dopo tutti gli incidenti verificatisi nell’Università si insiste nel solito sistema di chiamare a ricoprire cattedre persone di fede politica contraria al Regime.

Così alla cattedra di diritto e procedura penale si chiama il prof. Levi la cui vita e attività politica è consacrata in tutti i giornali antifascisti tra i quali sarebbe interessante leggere quelli relativi all’epoca del delitto Matteotti, e delle elezioni politiche. Se questi devono salire in alto nella grande Genova lo valutino le Autorità Politiche ».

Segue poi un’aggiunta di non poco conto: « Il Prof. Levi è in rapporti di affari per cause col Prof. Rocco che lo sostiene esclusivamente per ragioni personali »<sup>20</sup>.

Ecco come può essere presentato un giurista che fa parte dell’associazione internazionale di diritto penale e che ha dato un importante contributo nell’elaborazione del nuovo codice penale. Collaboratore del defunto Fedozzi e di Santi Romano, alla direzione della Rivista di diritto penale, prima, e della Rivista penale, poi, ha collaborazioni scientifiche con tutte le più alte personalità giuridiche del periodo.

Anch’egli è colpito dai medesimi provvedimenti e, anche in questo caso, a nulla servono richieste di vario ordine, come quella per esempio avanzata dal Prefetto di Pavia, l’avv. Leone Leone, che ipotizza un incarico di studio affidato a Levi, senza svolgimento di attività didattica<sup>21</sup>. Ma tutto rimane lettera morta perché anche Nino Levi va all’estero. La sua è però una scelta diversa da quella di Bachi: con il 21 maggio 1939 egli ha preso residenza a New York, dove, con buona probabilità, aveva relazioni di lavoro e possibilità di continuare la sua attività.

---

<sup>20</sup> AUG, fascicolo del prof. Nino Levi.

<sup>21</sup> Nell’inviare un promemoria sull’attività scientifica del giurista, il prefetto Leone avanza la possibilità che a Levi siano affidati incarichi di studio « estranei all’insegnamento », ma svolti certamente ad alto livello date le sue competenze e il suo valore (AUG, fascicolo del prof. Nino Levi, lettera del prefetto di Pavia al rettore, il 17 novembre 1938). Mattia Moresco risponde affermativamente alla proposta avanzata e assicura che « l’Università di Genova, ove le direttive del Regime siano per consentirlo, sarà sempre molto lieta di poter continuare ad avere la collaborazione di uno scienziato di valore così singolare com’è il prof. Nino Levi » (*Ibidem*, risposta del 17 novembre).



Non tornerà mai più in Italia perché il 25 marzo 1942 muore a New York, dove lo avevano seguito i due figli<sup>22</sup>. La moglie, la nobildonna Eleonora Stecchini, di razza “ariana”, come recita la scheda, non aveva mai lasciato l’Italia e vi era morta nel 1940.

Molto meno in vista sono la vita e la figura di Ruggero Luzzatto.

Nato a Venezia il 17 luglio 1878, da Marco e Giuditta Guggenheim, e laureatosi a Padova in Giurisprudenza nel dicembre 1898, per dodici anni svolge l’attività di magistrato fino ad arrivare al grado di Giudice. Nel 1914 abbandona questa carica per dedicarsi alla carriera scientifico-didattica poiché diventa professore straordinario di Istituzioni di diritto civile presso la Libera università di Urbino. Giunge a Genova, dopo varie tappe intermedie, nel dicembre 1925<sup>23</sup>.

A differenza dei due precedenti colleghi, Luzzatto, dopo la cacciata dall’università, chiede di essere discriminato, ma non avrà mai risposta<sup>24</sup>. A nulla vale la sua nomina a cavaliere della Corona d’Italia per la sua attività di magistrato, né i numerosi meriti della sua famiglia nel campo della medicina<sup>25</sup>.

Verrà riammesso in servizio con anzianità a decorrere dal 1° gennaio 1944. Collocato a riposo nel 1953, morirà quattro anni dopo<sup>26</sup>.

Sono tre medici i professori ordinari delle facoltà scientifiche, che devono lasciare l’insegnamento perché ebrei, tutti di alto profilo scientifico, molto differenti fra di loro sia nell’ambito professionale che in quello privato.

---

<sup>22</sup> Il dott. Lino Catullo e Vieri Alberto (AUG, fascicolo del prof. Nino Levi: lettere del 25 luglio 1939 e del 19 giugno 1942).

<sup>23</sup> Segue un percorso “tormentato”: da Urbino a Ferrara e ancora a Cagliari, dove giunge nel dicembre 1924 in seguito a concorso. Dalla sede sarda raggiungerà Genova l’anno successivo.

<sup>24</sup> AUG, scheda del prof. Ruggero Luzzatto; Archivio di Stato di Genova (d’ora in poi ASG), Fondo Prefettura, Sala 21, pacco 187 (lettera del Luzzatto al Prefetto di Genova, da Porretta Terme, il 5 settembre 1940). In realtà viene ritenuta “tardiva” la sua iscrizione al PNF, avvenuta, come per molti, nell’ottobre 1932.

<sup>25</sup> Il padre, Marco, era stato medico primario dell’ospedale civile di Venezia per trentacinque anni; il fratello Alberto Michelangelo, patologo medico all’ospedale S. Anna a Ferrara; l’altro fratello Riccardo, illustre farmacologo, aveva svolto la sua attività, fra l’altro, a Camerino, Sassari, Modena (*Ibidem*).

<sup>26</sup> Lo stesso anno del decesso viene nominato Grande Ufficiale al merito della Repubblica.

Amedeo Volta detto Dalla Volta, nato a Mantova nell'ottobre 1892, e laureatosi in medicina a Firenze, giunge a Genova quale ordinario di Medicina legale nel 1936. Il suo trasferimento dall'università di Catania avviene tramite un procedimento non infrequente, ma in genere poco amato dai docenti dell'Ateneo: per trasferimento disposto dal Ministro dell'Educazione nazionale, senza il parere del Consiglio di Facoltà. Nonostante egli abbia già una notevole e valida produzione scientifica, infatti, non è escluso che in tale operazione abbia avuto un peso importante la sua militanza politica<sup>27</sup>. Come lo stesso docente documenta più volte, infatti, egli è iscritto al PNF di Combattimento di Catania fin dal 1° febbraio 1921<sup>28</sup>.

Tutto ciò, di lì a poco, di fronte alla legislazione sulla razza, non ha più alcun valore e, con palese, legittimo sbigottimento, il docente deve abbandonare l'insegnamento né viene accolta la sua proposta di svolgere attività all'estero, pur potendo mantenere la cittadinanza italiana<sup>29</sup>. Le sue benemerite politiche non lo sottraggono all'espulsione dall'università, ma gli fanno ottenere di essere "discriminato"<sup>30</sup> e ciò gli permette anche di poter vendere, sia pure in modo riservato, un suo trattato, evidentemente molto richiesto<sup>31</sup>.

---

<sup>27</sup> Il tenore del telegramma inviato al rettore dal Ministro dell'Educazione nazionale il 15 ottobre 1936 suggerisce una possibile operazione ai danni di un collega, il prof. Leone Lattes: « Con riferimento mio precedente telegramma comunico vossignoria onorevole che ho revocato trasferimento prof. Leone Lattes Cattedra Medicina Legale e delle Assicurazioni cotesta facoltà medica. Con decorrenza 29 ottobre 1936 XV ho disposto invece trasferimento cattedra stessa prof. Amedeo Dalla Volta dalla Regia Università di Catania » (AUG, fascicolo del prof. Amedeo Dalla Volta). Non si trattava d'altra parte di una pratica inconsueta.

<sup>28</sup> Tale precoce adesione al partito gli procura vantaggi nel conteggio dell'anzianità di carriera. Più volte, infatti, il docente chiede che venga applicato nei suoi confronti e per il suo trattamento economico quanto previsto dal RDL. 30 settembre 1922, n. 1290 e dai successivi provvedimenti, ripresi nel RDL. 13 dicembre 1933, n.1706, in cui sono dati benefici ai dipendenti statali di ruolo che abbiano prestato servizio militare in reparti combattenti durante la guerra 1915-1918, estesi a coloro che risultino iscritti ai Fasci di combattimento senza interruzione da data anteriore al 28 ottobre 1922.

<sup>29</sup> AUG, fascicolo del prof. Amedeo Dalla Volta, lettera a Moresco il 4 novembre 1938.

<sup>30</sup> Il Dalla Volta ottiene per sé e per la sua famiglia di essere discriminato con provvedimento del 24 marzo 1939: a suo favore hanno giocato altri elementi, oltre quello specificamente politico, quali l'essere stato ufficiale medico nelle campagne di guerra 1916-1917 e la prigionia in Ungheria, dove rimane in campo di concentramento di Dunaszeldahely fino al novembre 1918 (ASG, Fondo Prefettura cit., pacco 190).

<sup>31</sup> Nel febbraio 1940 il Ministero della Cultura Popolare comunica alle prefetture di Genova, Roma, Napoli che "in via eccezionale" è concesso alla Società editrice Libreria di Milano di

Come altri docenti in analoghe condizioni, il prof. Dalla Volta fa perdere le sue tracce, ma, a posteriori, si può ipotizzare che sia tornato a vivere per qualche tempo a Mantova, sua terra di origine.

Il suo caso, però, rispetto a quello di Ruggero Luzzatto, di cui si è prima parlato, e a quello degli altri colleghi medici, di cui fra breve si farà cenno, presenta dei problemi nel momento della sua riassunzione in servizio.

Le modalità del suo arrivo a Genova nel 1936, per così dire, “d’autorità ministeriale”, vengono a creare un elemento di difficoltà, che, grazie all’intervento di Vincenzo Arangio Ruiz e di Emanuele Sella, in quegli anni con funzione di rettore, impediscono che Amedeo Dalla Volta sia sottoposto a un provvedimento scorretto: vale a dire di tornare a Catania, facoltà nella quale insegnava prima di arrivare nel capoluogo ligure.

La questione è in realtà molto complessa e raggiunge toni di alto scontro, rientrando in quei casi di difficile reinserimento dei docenti espulsi. Da un lato, infatti, c’è la posizione durissima di Emanuele Sella, peraltro docente di indiscusso e alto profilo, che il 29 agosto 1945 non esita a inviare al Ministero della Pubblica Istruzione l’elenco dei docenti assegnati all’università di Genova « per effetto di trasferimento disposto dal Ministero dell’Educazione Nazionale senza il voto delle facoltà interessate »<sup>32</sup>. Accanto a lui, peraltro con uno spirito forse parzialmente diverso, è Domenico Macaggi, allievo di Gian Giacomo Perrando, titolare di Medicina Legale nella Facoltà di Medicina prima della chiamata del dalla Volta, il quale, fin dal 14 novembre 1938 era divenuto docente e direttore dell’Istituto di Medicina legale e delle Assicurazioni dell’università genovese<sup>33</sup>. Dall’altro lato si pone il ministro, che va al nocciolo della questione, deciso a trovare una immediata soluzione. Davanti alla gravità dell’accaduto in conseguenza delle leggi razziali, le modalità di chiamata con le quali a suo tempo il docente di Medicina legale è arrivato a Genova (e come lui, si vedrà tra breve, Angelo Rabbeno) passano in secondo piano. In una lettera riservata del 1° settembre 1945 l’Arangio Ruiz scrive a Emanuele Sella di essere disposto a « venire incontro

---

vendere le copie disponibili del Trattato di Medicina Legale, opera del dalla Volta, a patto che ciò avvenga senza alcuna propaganda e senza mettere i libri in mostra nelle vetrine (*Ibidem*).

<sup>32</sup> Come lo stesso precisa ulteriormente, « ai sensi dell’art. 6, comma 3°, del RDL. 20 giugno 1935, n. 1071 » (AUG, fascicolo del prof. Amedeo Dalla Volta).

<sup>33</sup> *Esposto relativo alla domanda di riammissione in servizio del Prof. Amedeo Volta detto Dalla Volta*, 9 luglio 1945 (*Ibidem*).

a qualunque soluzione che eviti al prof. Dalla Volta l'ingiusta sanzione di un ritorno a Catania, dove fra l'altro si troverebbe nella stessa condizione di venire la cattedra occupata da altro titolare »<sup>34</sup>.

Il reinserimento del docente avviene lentamente e il problema è risolto con la creazione di una cattedra per una nuova disciplina, Psicologia, cui egli è assegnato. La soluzione in questo senso, sostenuta da padre Agostino Gemelli, della Università Cattolica<sup>35</sup>, permette al Dalla Volta di continuare una intensa attività universitaria, conclusasi con il suo collocamento a riposo nel 1967.

A differenza del prof. Dalla Volta, ma proprio in relazione alla sua differente posizione politica, fin dal 1935 la storia accademica di Ugo Lombroso è per certi versi più faticosa.

Egli è figlio di Cesare Lombroso e quando è chiamato all'unanimità dalla Facoltà di Medicina, nel dicembre 1934, perché da Palermo venga a insegnare sulla cattedra vacante di Fisiologia umana, è ormai una personalità di spicco nella sua disciplina. Ha studiato nei principali laboratori europei, in Germania, Olanda, è accademico dei Lincei etc. È soprattutto uno scienziato più che un clinico. E, ancora, può essere considerato il fondatore della Chimica biologica in questa università, dove nel 1936-37 ha l'incarico di insegnamento e dove fonda una scuola di livello internazionale.

---

<sup>34</sup> *Ibidem*. Nello stesso giorno al Sella perviene una lettera ufficiale dallo stesso mittente in cui la situazione è nuovamente affrontata: « Il Dalla Volta ... si trova di fronte ad una facoltà ove da otto anni si è legittimamente installato un altro professore della materia, il Macaggi. E ciò potrebbe danneggiarlo gravemente », così scrive Vincenzo Arangio Ruiz. « Io ti prego perciò – insiste il ministro – di discorrere coi colleghi della facoltà di medicina e chirurgia, e di suggerire che, sempre che trovino degno il D. V. del trasferimento a sua volta ottenuto, non lo sacrificino ingiustamente. Vedano loro se è possibile un raddoppiamento della cattedra: altrimenti, poiché il D. V. si accontenterebbe di un incarico di studi, offrirgli almeno l'ospitalità nell'Istituto di Medicina legale, riservandosi di trovargli un'altra sistemazione appena possibile. Mi pare che ciò sia equo – egli conclude – e te ne parlo, come capisci, più da collega che da ministro ».

<sup>35</sup> Verbale del Consiglio di facoltà di Medicina e Chirurgia del 17 febbraio 1948. Padre Agostino Gemelli concretizza il sostegno al docente genovese facendo pubblicare nel 1945 una sua memoria su « La percezione delle forme di significato indefinito » negli *Atti della Pontificia Accademia Scientiarum*. Nel 1956, alla presenza del Gemelli viene inaugurato l'istituto di psicologia sorto per una convenzione fra l'università e l'istituto Giannina Gaslini (AUG, fascicolo del prof. Dalla Volta, seduta del Consiglio di Facoltà del 14 dicembre 1967).

Ma non è iscritto al Partito Fascista, come si affretta a scrivere De Vecchi di Val Cismon al rettore, nell'aprile 1935: «La informo al riguardo (il trasferimento da Palermo) che ho dato corso al trasferimento, ma non posso non rilevare che la Facoltà avrebbe dovuto tempestivamente assicurarsi che il professore che propone per il trasferimento fosse iscritto al Partito»<sup>36</sup>.

Le leggi razziali si abbattono anche su di lui e a nulla valgono le dichiarazioni del rettore sulle sue qualità di « insegnante diligente e volenteroso », né l'operosità scientifica, né la sua attività come capitano medico in zona di guerra nella prima guerra mondiale, né le benemerienze « scientifiche e patriottiche di suo padre »<sup>37</sup>. Non viene accolta la sua richiesta di poter continuare comunque le ricerche scientifiche, indipendentemente dall'attività didattica negata.

Lombroso pensa di rientrare nella categoria « Famiglie aventi eccezionali benemerienze » e proprio in conseguenza di ciò chiede la discriminazione. Ma le note a suo carico stilate dalla questura di Genova nel dicembre 1940, allorché egli si è ormai spostato a Torino con la moglie, Silvia Forti, non possono certo favorire l'accoglimento della sua richiesta. Nelle relazioni di polizia si riferisce infatti che i coniugi Lombroso volevano andare negli Stati Uniti, nel 1937, ma che c'è andato solo il figlio Cesare, studente in Medicina (che vi resterà)<sup>38</sup>. Anche se sono segnalati come « antifascisti e sospettati di contrabbando di valuta » (probabilmente cercano di aiutare altri ebrei a emigrare) i relatori del rapporto debbono ammettere che a Genova « mantennero regolare condotta in genere »<sup>39</sup>. Ma non sono elementi sufficienti e, chiesto un riesame nel novembre 1940, il parere negativo è confermato.

Pesa su di essi una comunicazione riservata del questore di Genova al Ministro dell'Interno del 13 marzo 1939, in cui si delinea l'identità di Lombroso quale persona a lungo segretamente indagata, ma su cui non è stato possibile andare oltre i sospetti, nonostante egli sia palesemente portatore di idee non aderenti al fascismo:

---

<sup>36</sup> AUG, fascicolo del prof. Ugo Lombroso, lettera di De Vecchi di Val Cismon al rettore Moresco il 27 aprile 1937.

<sup>37</sup> Lettera del rettore Moresco al Ministero dell'Educazione Nazionale del 31 ottobre 1938 (*Ibidem*).

<sup>38</sup> La figlia Nora, sposata con il fisico Bruno Rossi, vi andrà a sua volta.

<sup>39</sup> ASG, Fondo prefettura, sala 21, pacco 187.

« Nella sua giovinezza, professò idee socialiste e riportò una condanna per disobbedienza all'ordine di scioglimento dato dall'Autorità di P. S. in un pubblico comizio.

Non è iscritto al PNF e nei riguardi del Regime si è dimostrato indifferente, ma senza dare luogo a particolari rilievi, conducendo vita ritirata, dedita esclusivamente alla famiglia e alla scuola.

Il Lombroso, da fonte fiduciaria, nel 1935 viene segnalato al Ministero quale ispiratore, se non addirittura l'autore, d'una lunga, acida, subdola corrispondenza da Palermo, in uno dei numeri del novembre 1934 sul giornale "Giustizia e Libertà" organo del movimento omonimo, capeggiato a Parigi dai noti Rosselli. Dalla revisione della corrispondenza indirizzata a lui ed ai suoi familiari nulla, però, è emerso di concreto in ordine ad attività politica.

Nel 1935 fu fiduciarmente segnalato quale persona sospetta di mantenere rapporti con noti fuoriusciti italiani in Francia e di svolgere subdola attività ai danni del Regime, ma dalla oculata vigilanza disposta nei suoi riguardi non è risultato nulla di positivo »<sup>40</sup>.

Dato il tenore delle relazioni stilate su di lui, nulla possono « le vantate benemerienze » di grande italiano del padre, che, peraltro, il segretario del partito fascista, a Genova, si dichiara incompetente a "valutare"<sup>41</sup>.

Come gli altri docenti Lombroso è reintegrato in servizio il 1° novembre 1945 (con decorrenza dal 1° giugno 1944), ma, come egli stesso dichiara, si è dovuto rifugiare a Ivrea, la sua casa di Genova è stata distrutta, l'abitazione di Torino è stata completamente sconquassata. « Si spera in tempi migliori e prossimi e perciò si sopporta », così scrive al direttore amministrativo dell'università, il dott. Venturini, nel gennaio 1943<sup>42</sup>.

Sceglie di tornare a Genova, nonostante avesse ricevuto proposte di andare a Roma. In questa università termina la sua carriera e conclude la "fondazione" della sua scuola. Muore il 20 maggio 1952.

Laureato in Medicina è anche l'ultimo dei professori ordinari colpiti dalle leggi razziali: Angelo Rabbeno. Nato a Bologna nel 1890, figlio di Ugo Rabbeno, si laurea in Medicina e Chirurgia a Torino nel 1914. In particolare

---

<sup>40</sup> *Ibidem*, Relazione riservata del questore di Genova al ministero dell'Interno, 13 marzo 1939.

<sup>41</sup> *Ibidem*, Parere di Giuseppe Massa, segretario del PNF, 28 gennaio 1939.

<sup>42</sup> Due anni dopo le prospettive sono certo migliori, ma come lo stesso docente afferma, la sua situazione finanziaria è « molto cambiata da quella che era prima », non può certo affrontare la vita d'albergo per insegnare in facoltà; dunque sussistono non poche difficoltà (AUG, fascicolo del prof. Ugo Lombroso, lettere del 1° gennaio 1943, del 20 settembre 1945 al direttore amministrativo).

però egli è farmacologo, di grande prestigio sul piano nazionale e internazionale. Anch'egli giunge a Genova alla cattedra di Farmacologia da Palermo direttamente per nomina ministeriale, ma ciò avviene su sollecitazione del rettore di Genova, probabilmente in sintonia con il preside di Medicina e con sollecitazioni a questa operazione da parte di farmacologi italiani<sup>43</sup>.

Egli è attivissimo sia nell'ambito della didattica che in quello della ricerca. Ancora nel 1937 va a congressi di Radiobiologia a Vienna, a Lione, e ancora a Zurigo, in permanente aggiornamento.

Quando riceve il comunicato del rettore in merito alla cessazione della sua attività fa un elenco delle decorazioni, fra cui la Croce al merito di guerra, e il diritto di fregiarsi di numerosi riconoscimenti, oltre all'attestazione di avere partecipato a tutte le campagne della prima guerra mondiale<sup>44</sup>.

Come è facile immaginare, a nulla valgono le sue richieste di potere impiegare le sue capacità in campo farmacologico, farmaceutico, biochimico, nel controllo dei sieri, vaccini etc. in vari Centri e/o istituti. L'appartenenza alla razza ebraica lo elimina da ogni possibile impiego. È preoccupato del destino e della sistemazione del materiale del suo istituto e quando procede alle consegne lascia anche in dono all'Istituto di farmacologia una raccolta di oggetti e libri personali del valore di quasi 9.000 lire (8.900,70)<sup>45</sup>.

Il 9 maggio 1945, da Torino, quasi timidamente Rabbeno riprende i contatti con l'università scrivendo al Commissario dell'Università. Ha letto sui giornali la notizia che con decreto legge sono stati abrogati tutti i provvedimenti di carattere razziale adottati dal passato regime e chiede di essere reintegrato. Che cosa ha fatto in questi anni? Lo dice lo stesso farmacologo:

ha cercato sostanzialmente di sopravvivere, ma con dignità, quando era possibile, e anche rimanendo nascosto negli ultimi venti mesi, perché ricercato, come egli scrive.

---

<sup>43</sup> AUG, fascicolo del prof. Angelo Rabbeno. Nella lettera di Mattia Moresco indirizzata a De Vecchi di Val Cismon perché Rabbeno venga chiamato, c'è un passaggio che non chiarisce la posizione del docente in questione: « La mia proposta – scrive il rettore – è naturalmente subordinata all'iscrizione del Prof. Rabbeno al P. N. F. Su tale iscrizione non ho dati concreti da sottoporre a V. E., perché la sommaria domanda del Prof. Rabbeno non ne fa cenno » (lettera del 9 luglio 1936).

<sup>44</sup> *Ibidem*, lettere del 18 e 29 ottobre 1938.

<sup>45</sup> *Ibidem*, documenti del 25 novembre 1938.

Ha continuato a studiare, ha raccolto materiale scientifico (sugli analettici, in particolare), ha scritto per l'Istituto farmacologico Reggiano, del dott. Ricordati, risultati che ora spera di pubblicare, ha tradotto per Einaudi l'opera degli svedesi Euler e Skarzinsky sulla biochimica dei tumori e l'opera di Giersberg su *Gli ormoni* <sup>46</sup>.

Ma ciò che scrive questo maestro della Farmacologia, che riprenderà il suo posto di docente nell'università genovese, è qualche cosa di più di un resoconto della vita di stenti e di paura che ha trascorso <sup>47</sup>. È la dichiarazione di chi ha mantenuto la fiducia, da italiano, nel ritorno delle istituzioni in cui crede. Sono le sue stesse parole che rivelano come egli si ponga rispetto agli avvenimenti che lo hanno duramente colpito.

« ... nel 1939 – egli riferisce – avrebbe potuto recarsi in America: non lo fece, per ragioni di famiglia e perché mai dubitò né mai perdette la speranza che l'eroico valore del nostro popolo, avrebbe[ro] fatto nuovamente trionfare, con la libertà, la giustizia, e permettere la rinascita degli indistruttibili valori morali e intellettuali della nostra patria » <sup>48</sup>.

3. Fin qui è stato delineato un breve profilo dei docenti di ruolo che le leggi del 1938 hanno cacciato dall'insegnamento.

Solo con un breve cenno, che mostra come la strada da fare sia ancora molta, si vogliono ricordare studiosi come Roberto Sabatino Lopez, primo docente di Storia economica della Facoltà di Economia e Commercio, i cui destini, come si è visto, si intrecciano con quelli di Roberto Bachi, ma che in Italia non sono accademicamente felici. Quando le leggi razziali impongono alla facoltà di Economia e Commercio di allontanare i docenti ebrei, il consiglio temporeggia, prende tempo, non li vuole sostituire, ma attua alla fine le direttive nazionali. Roberto Lopez scompare, non fa alcuna domanda di discriminazione: forse è già all'estero, dove si fermerà, a Yale. Nel 1957, egli torna in Italia e chiede di avere la conferma della libera docenza in Storia medievale, conseguita nel 1935 <sup>49</sup>. È una richiesta che si potrebbe definire

---

<sup>46</sup> Le ricerche citate trovano puntuale pubblicazione nel giro di breve tempo.

<sup>47</sup> Avrà anch'egli alcune difficoltà analoghe a quelle incontrate dal Dalla Volta, data la "anomalia" della sua chiamata, ma di rilievo incomparabilmente minore.

<sup>48</sup> AUG, fascicolo del prof. Angelo Rabbeno, lettera del 9 maggio 1945 al Commissario della R. Università di Genova.

<sup>49</sup> Vedi M.S. ROLLANDI, *L'insegnamento della Storia economica a Genova nei primi de-*



“sentimentale”, ma che trova qualche difficoltà presso il corpo docente. Il rettore Carlo Cereti sgomberà il campo da stolidi pastoie burocratiche<sup>50</sup> e nel marzo 1958 la Facoltà di Lettere e Filosofia conferma definitivamente l’abilitazione richiesta.

Chi chiederà invano la discriminazione sarà Mario Alberto Bedarida professore incaricato di Matematica alla Facoltà di Scienze, costretto perciò a lasciare l’insegnamento. Stessa sorte tocca ad Attilio Cabiati da lungo tempo nel mirino del ministro dell’Educazione Nazionale, che trova finalmente il modo di cacciarlo dall’università in conseguenza del sostegno da questi dato a un suo assistente, il dott. Cohn, in fuga verso gli Stati Uniti e per avere espresso una critica verso la legittimità delle leggi razziali<sup>51</sup>.

4. Non è certo sufficiente quanto detto fin qui per trarre conclusioni su questo argomento.

Una sola osservazione mi sento di fare, sulla base delle vicende delle persone di cui ho reperito la documentazione: ognuna di esse ha una fisionomia ben precisa e distinta; sei docenti e sei studiosi con percorsi scientifici e personali ben differenti gli uni rispetto agli altri.

Iscritti al partito fascista fin dai tempi ante marcia su Roma; in posizione critica nei confronti del regime fino a non prendere la tessera; attenti osservatori (e forse sostenitori) del sionismo, sposati con persona di altra religione o da tempo non frequentanti né la comunità né i luoghi del culto.

Raccogliendo elementi sulla vita di queste persone ho appreso parte delle vicende di docenti italiani, che operavano nell’università italiana, nelle cui funzioni di insegnanti e di studiosi la componente religiosa o, secondo il regime, quella razziale, era del tutto ininfluyente.

---

*cenni del Novecento*, in « Bollettino dell’Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia », XXXVI (2001), maggio-agosto, p. 293 e sgg.

<sup>50</sup> In termini giuridici la Libera Docenza doveva considerarsi scaduta perché non erano state espletate le pratiche relative alla conferma! (AUG, fascicolo del prof. Roberto Lopez).

<sup>51</sup> « Rimarrebbe il problema se una legge deve essere obbedita dai cittadini, quando essa è antiggiuridica ». Questa osservazione fatta in una lettera confidenziale a Thaon di Revel, o meglio, ritenuta tale dallo scrivente, gli causa l’espulsione dall’insegnamento (M.S. ROLLANDI, *L’insegnamento cit.*, p. 287).

Le leggi del 1938 hanno riportato sotto un'unica, forzosa, appartenenza, quella della razza, individuata secondo criteri del tutto opinabili e discutibili, peraltro sovente nemmeno chiari al regime stesso, persone divenute, e da tempo, italiani, senza ulteriori necessari elementi di specificità.

Nonostante la drammaticità di queste vicende della storia del Novecento, non deve stupire se una decina di anni fa, durante un'intervista fatta a un brillante docente dell'ateneo genovese, alla domanda se «C'erano pregiudizi verso professori ebrei» questi ha risposto: «Direi, semmai, la tendenza ad approfittare della brutta situazione. Era un modo per mandar via qualcuno. "Ote-toi que je m'y mette". C'erano parecchi ebrei che si sono allontanati dall'università solo per pochi anni, non so come abbiano fatto ... »<sup>52</sup>.

È bene per tutti dare delle risposte più approfondite, più meditate e più responsabili.

---

<sup>52</sup> C. ROSSETTI, *L'Università si racconta* cit., pp. 68-69.



## INDICE

Albo sociale	pag.	5
Atti sociali	»	13
<i>Isabella Croce</i> , Di un palazzo dei Salvago e del suo cantiere	»	23
<i>Riccardo Ferrante</i> , Università e cultura giuridica a Genova tra Rivoluzione e Impero	»	63
<i>Maria Stella Rollandi</i> , Lavorare sul mare. Economia e organizzazione del lavoro marittimo fra Otto e Novecento	»	235

### PER IL GIORNO DELLA MEMORIA - 27 GENNAIO 2003

<i>Dino Puncub</i> , Il dovere della memoria	»	471
<i>Maria Stella Rollandi</i> , Le leggi razziali e l'università di Genova: prime ricerche sui docenti	»	477
<i>Giovanni B. Varnier</i> , L'Accademia Ligure di Scienze e Lettere e le "leggi razziali" tra silenziose espulsioni e tarde reintegrazioni	»	495



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo